

1-8-913

A D O N E
R E D I C I P R O
Drama per Musica
D I
FILIPPO VANSTRYP ROMANO
DA RAPPRESENTARSI
Nella Sala degl'ILLUSTRISIMI Signori
C A P R A N I C A
Nel Carnevale dell'Anno 1731.

D E D I C A T O
All'ILLMA, ed ECCMA Signora,
LA SIGNORA
D. A N N A
COLONNA CARRAFA
Duchessa di Matalona &c.



IN ROMA, nella Stamperia di Antonio de' Rossi.
Con licenza de' Superiori.

Si vende dal medesimo Stampatore nella
Strada del Seminario Romano,
vicino alla Rotonda.



Illustrissima, ed Eccellentissima
SIGNORA.



On avrà altro pregio
il presente Drama,
che l'avere in fronte il glorioso Nome
di V. E.. Da questo trarrà vigore l'ar-
gomento di lui, adequatezza l'orditu-

ra, spirito l'elocuzione, proprietà il carattere delle Persone, e sarà difeso dall'acume delle critiche lingue, alle quali se non toglierà l'arbitrio di dir vero, farà almeno timore d'imposturar col falso. Quali obbligazioni dunque io non dovrò alla somma benignità dell'E. V., che degnata si è d'accettarlo per suo? non posso esprimerle, che con un divoto umilissimo silenzio, col quale coprirò eziandio l'insufficienza mia di spazarmi per l'ampio mare delle sue lodi, ed implorando solamente l'alta sua protezione, mi darò il vanto di protestarmi sempre qual mi ratifico, e fo a V. E. un profondo inchino.

Di V. E.

Umilissimo, Divotissimo, ed Obbligatissimo Servitore
Antonio Mangu.

ARGOMENTO.

Morendo Cìnara Re di Cipro lasciò un sol figlio ancor bambino col nome d'Adone, raccomandato ad Adrausto grand'amico suo, ed uno de' principali Signori del Regno, Adrausto però dall'ambizione sedotto, affinche il Regno nella propria famiglia passasse, fece apparire esser stato tolto di vita per improvisa infermità il picciolo Adone, e con grandi promesse si fece eleggere Re di quell'Isola, e comandò, che fosse ucciso il fanciullo legittimo erede: ma ingannato da Erisbe nudrice dello stesso, e supposto altro fanciullo di somigliante età, lo fe' questa nella Corte del Re de' Persi educare, dandogli il nome di Gernando. Adrausto, per maggiormente assicurarsi la corona, pensò al maritaggio, e per conciliarsi l'affezione de' Popoli, si congiunse con Argène principessa del real sangue, ma di tenera età, con la quale non avendo successione, e venendo a morte, lasciò, con lettera chiusa, diretta al Real Consiglio, a questa l'arbitrio del Regno, e della elezione del Successore, pensando in tal guisa alla casa Reale il Regno usurpato restituire. Morto Adrausto, e restando vedova, e Signora Argène, stimò Erisbe opportuno il tempo di scoprire Gernando già da un'anno fatto venire alla Corte di Cipro, e restituirlo al Trono pa-

ra, spirito l'elocuzione, proprietà il carattere delle Persone, e sarà difeso dall'acume delle critiche lingue, alle quali se non toglierà l'arbitrio di dir vero, farà almeno timore d'imposturar col falso. Quali obbligazioni dunque io non dovrò alla somma benignità dell'E. V., che degnata si è d'accettarlo per suo? non posso esprimerle, che con un divoto umilissimo silenzio, col quale coprirò eziandio l'insufficienza mia di spazarmi per l'ampio mare delle sue lodi, ed implorando solamente l'alta sua protezione, mi darò il vanto di protestarmi sempre qual mi ratifico, e fo a V. E. un profondo inchino.

Di V. E.

Umilissimo, Divotissimo, ed Obbligatissimo Servitore
Antonio Mango.

ARGOMENTO.

Morendo Cinara Re di Cipro lasciò un sol figlio ancor bambino col nome d'Adone, raccomandato ad Adrausto grand'amico suo, ed uno de' principali Signori del Regno, Adrausto però dall'ambizione sedotto, affinche il Regno nella propria famiglia passasse, fece apparire esser stato tolto di vita per improvvisa infermità il picciolo Adone, e con grandi promesse si fece eleggere Re di quell'Isola, e comandò, che fosse ucciso il fanciullo legittimo erede: ma ingannato da Erisbe nudrice dello stesso, e supposto altro fanciullo di somigliante età, lo fe' questa nella Corte del Re de' Persi educare, dandogli il nome di Gernando. Adrausto, per maggiormente assicurarsi la corona, pensò al maritaggio, e per conciliarsi l'affezione de' Popoli, si congiunse con Argène principessa del real sangue, ma di tenera età, con la quale non avendo successione, e venendo a morte, lasciò, con lettera chiusa, diretta al Real Consiglio, a questa l'arbitrio del Regno; e della elezione del Successore, pensando in tal guisa alla casa Reale il Regno usurpato restituire. Morto Adrausto, e restando vedova, e Signora Argène, stimò Erisbe opportuno il tempo di scoprire Gernando già da un'anno fatto venire alla Corte di Cipro, e restituirlo al Trono pa-

terno, ad esclusione di molti Principi, che v'aspiravano; erasi di lui dopo la morte del marito invaghita Argène, e dovendo nel Real Consiglio aprire il foglio del Defonto, scelse Gernando a tal onore, essendo egli però fortemente acceso d'Orontea sorella dell'estinto usurpatore Adrasto; il viluppo, e lo scioglimento della favola, in cui altro di Storico non v'è, che il nome, e la successione d'Adone a Cínara, leggesi nel Drama, non essendo tutto il riferito, che un'antifatto della medesima.

PROTESTA.

Protestasi l'Autore, tutte le parole, ed i sentimenti, i quali fossero lontani da' Dogmi della Cattolica Religione, doversi riguardare come proferiti da Persone, che vissero nelle tenebre dell'Idolatria, e perciò dall'istesso apertamente condannarsi.

Imprimatur,

Si videbitur Rmō P. Mag. Sac. Pal. Apost.
N. Baccarius Ep. Bojan. Vicesg.

Imprimatur.

Fr. Joachim Pucci Sac. Th. Mag. & Socius
Rmi Patris S. P. Ap. Mag. Ord. Præd.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL'ATTO PRIMO.

Salone con Trono.

Parco ne' Giardini Reali con Sedili di pietra.
Luogo rimoto nella Reggia con veduta di Bagni, ed altri Edifizj.

NELL'ATTO SECONDO.

Appartamenti.

Porto.

Terrena magnifica con vedute da un lato di Appartamenti, e dall'altro di Giardini.

NELL'ATTO TERZO.

Spiaggia solitaria con veduta di Mare tempestoso, e Cielo torbido.

Atrio.

Reggia.

Architetto, e soprintendente del Teatro. Il Signor Cavaliere Alessandro Tettoni.

Pittore, & Ingegnere delle Scene. Il Signor Domenico Vellani Bolognese.

Inventore, e direttore de' Balli. Il Signore Antonio Sarrò.

Inventore degl'Abiti. Il Signor Giulio Cesare Banci.

ATTORI.

ADONE Rè di Cipro , creduto Gernando .
Il Sig. Agostino Fontana Torinese.
ARGENE Regina Vedova d'Adrasto usurpatore.
Il Sig. Angelo Maria Monticelli Milanese.
ORONTE'A Sorella d'Adrasto.
Il Sig. Mariano Nicolini.
FERASPE Grande del Regno.
Il Sig. Innocenzo Baldini.
LISARCO Prencipe Africano Collegato.
*Il Sig. Gio. Battista Pinacci Virtuoso di S.A.
S. il Prencipe d'Armstadt.*
ORMONTE Capitano d'Argene .
Il Sig. Giuseppe Antonio Alesina Milanese.

MUSICÀ

Del Signor Michele Caballone Napolitano.

COMPARSE

Di Cipriotti con Argene.

Di Mori con Lisarco.

La Scena si finge in Cipro Capitale del Regno.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Salone con Trono.

Argène , Orontèa , Adone , Feraspe , Lisarco ;
Ormonte , ed altri Grandi del Regno ,
Guardie , e Paggi .

Ar. **P** Rencipi , or che riposa (to
Dopo li mesti uffici,e il comun pian-
Là ne' Campi felici
La grand'ombra d'Adrasto (stro,
Mio Spofo,[ahi rimembrāza] e Signor vo-
E' tempo , che io rivel
A' fidi amici , ed a' vassalli suoi
L'ultimo suo voler ignoto a voi.

Va sul Trono, e tutti a sedere, stando Ado. in pie-
Orm. [Che mai farà!] (di alla sinistra del Trono.

Lis. [Che fia !]
Fer. Orontèa per pietà ad Oron.

Oro. Taci , ed ascolta.

Ad. [Pende sol da que' rai la forte mia.] [verso
Ar. Questo foglio segnato [Oro.

Dalla sua destra , il di cui reggio impronto
Intatto è ancor, prendi Gernando, e leggi.

Lis. [Ed a me s'antepone , in questo ancora
Uom di nascita ignota ?]

Ad. [Belle speranze mie non mi tradite .]

Lis. (Non è ragione .)

Ad. Udite.

Di questo Regno il Trono ;

legge
che

A T T O

Che già mi daste in dono,
Al legitimo Re rendo in Argène,
Che di Cīnara il sangue
Scorra a lei per le vene, a tutti è noto :
Ma perche infausto, e vuoto
Il Talamo non resti, e insieme il Soglio,
Lo Sposo, e il Successore
Si scelga dal suo core, io così voglio.

Adrasto. *rende il foglio ad Argène.*

Ar. Ogn'un lo vide,
Quando Adrasto lo chiuse, or voi l'udiste,
Dal mio voler dipende
Lo Sposo, e il Successor.

Lis. [Fingasi, e questa
Sia la prima vendetta.]

Fer. I cenni tuoi
Saran legge per me.

Lis. Saran mio fato.

Ad. Prometto eterna fede
Al tuo voler.

Orm. Pronto a ubbidirti io sono.

Oro. [Ah non scegliesse allora
Gernando almen!]

Ar. Ma non risolvo ancora; *sorgono tutti.*

Ecco dal Trono io scendo, *scende.*
Nè vi ritornerò, se pria di quello
A degno Successor parte non dono:
Di maturo consiglio

Men vado intanto a ricercar l'aita,
Voi seguitemi, o Duci, [entro il mio core
Già per Gernando, oh Dio, risolve amore.]

verso Adone.

A chi

P R I M O.

A chi farà più degno
Dardà la destra, e il Regno:
[Ma se risolve amore
L'Idolo mio l'avrà :]
Desti la vostra fede
Questa sì gran mercede:
[Povero amante core
Chi ti difenderà !] A chi &c.
Ar. *Parte, seguita da Feraspe, Lisurco, Ormonte, e Guardie.*

S C E N A S E C O N D A.

Adone, ed Orontèa.

Oro. **G**Ernando, io già m'avveggio,
Che m'abbandonerai.
Ad. Qual tema è questa?
Or. Sò ben, che un dì molesta
A te si renderà la fiamma mia:
Argène ti desia
Suo Sposo, e Re, li sguardi,
Che volgeva al tuo volto,
Mi fan noto abbastanza,
Che alfin m'ingannerà la mia speranza.

Ad. Menzognera lusinga inganna Argène.
Vissi per te fin'ora,
E tuo morrò, nè la Corona, e il Soglio
Ponno destarmi in seno
O nuovo amore, o di regnar l'orgoglio.
Credi tel giuro.....

Or. Nò, prove ti chiede
Il mio geloso amor della tua fede.

Ad.

- Ad.* Chiedi il mio sangue in pegno
Della mia fè ?
- Or.* Rifiuto a sì gran costo
Di tua fè la certezza , e dell'amore..
- Ad.* Un cenno almeno , e scorgerai dall'opra ,
Quanto fedele io sono ,
Per te d'Argène il Trono ,
Per te d'Argène il core io prendo a sdegno.
- Or.* Gernando , assai ti fidi.
- Ad.* Perche parli così ?
- Or.* Pensa all'impegno .
Costa poco a labro amante
Dir t'adoro ,
Dir io moro :
Ma soffrire ogni martire ,
Per mostrar d'esser costante ,
Così facile non è .
- Spesso giura alma fallace
Stabil fede ,
Eterno amore ,
Poi seguendo un'altra face ,
Più non chiede ,
Più non more ,
Più non pensa alla sua fè .

Costa &c. parte.

S C E N A T E R Z A.

Adone , e Feraspe .

- Fer.* [**I**l mio rivale è qui , corri agl'inganni
Schernita anima mia .]
- Ad.* [Che nuovi affanni

- Coll'insolito moto il cor predice ?]
- Fer.* A render più felice
Co' voti miei di tue fortune il giorno ;
Gernando amico io torno .
- Ad.* Ti stringo al seno , oh sempre
Da me amato Feraspe : or tu mi svela ,
Che fortune a me il fato oggi destina ?
- Fer.* Fortuna non ti sembra
L'amor d'una Regina ?
- Ad.* E chi tel disse ?
- Fer.* Quel pensier , che la mosse
A sceglier te , perche leggesse il foglio ;
Mel diffuso i suoi sguardi , e Argène istessa
Dalla gran fiamma oppressa ,
Che le destò nel seno il tuo bel volto ,
T'offre per me di questo Regno il serto
Colla Real sua destra .
- Ad.* Ah , che tant'oltre
Non giunge di Gernando il debol merto ?
- Fer.* Credi a' miei detti , e lascia ,
Che io su la destra tua di fede imprima
Un bacio ossequioso ,
Al nuovo dì , tu sei Regnante , e Sposo .
- Ad.* Assai sinora appresi
A conoscer me stesso , io non Jusingo
Sì vanamente i miei pensieri , e quando
Io potessi toccar sì bella meta ,
La fede , che giurai
All'amata Orontèa , troppo mel vieta .
- Fer.* Tal virtù , tanta fede
Fallo per te faria , faria periglio :
Di chi regna le brame

Son legge di chi serve , e quell'amore ,
Che di Corona è cinto
Copre sprezzato il volto ,
Anzi di crudeltà , che di rossore .

Ad. Lo sò ; ma non pavento ,
Mi daria più tormento
Effer spergiuro a quella , ed infedele ,
Che d'Argène provar l'ira crudele .
Non sai , che affanno dia
Mirar del caro bene
Le luci men serene ,
Sentirsi dire ingrato ,
Vedersi abbandonar .
Che pena , che rossore
E' quello d'un'Amante ,
Che lieto fù in amore ,
Che più non può sperar .
Non sai &c. *parte.*

S C E N A Q U A R T A.

Fera spe solo.

Ugualmente deluso
Da Orontèa, da Gernando, ove mi volgo
Avvilito , confuso ,
Sento nel seno mio l'odio , e l'amore
Lacerarmi a vicenda il mesto core .
Misera mia costanza
In mezzo a' dubbj suoi , nè pur s'accende
Un sol raggio per te della speranza .

Per salvarmi nel periglio
Col naviglio mio smarrito ;
Corro al lido , e al lido in faccia
Morte vedo , che minaccia ,
Torno al Mare, e in Mar non trovo
Nè soccorso , nè pietà .
Sempre ugual nel dubbio stato
L'ira provo
Del mio fato ,
E d'amor la crudeltà . *Per &c. parte.*

S C E N A Q U I N T A.

Parco ne' Giardini Reali con sedili di pietra .
Argène, ed Ormonte con guardie.

Ar. **Q**UÌ lasciatemi sola :
Ormonte intanto
si ritirano le Guardie.

Vanne a Gernando , e a lui
Dirai , che in questo loco
Per grave affar desio
Il suo consiglio udir .

Or. Pronto son' io . *parte.*

S C E N A S E S T A.

Lifarco, e detta.

Lis. **R**egina , a quell'ardire ,
Che in questo pùto inazi a te mi guida ;
Sia scusa amor , che il tuo bel volto accece .

Ar. Così Lisarco ?

Lis. Il sò , così ad Argène
Favellar non dovrei : ma il foco mio
Tanto audace mi fà , se del tuo Sposo

L'elezzion dal tuo voler dipende,
Ad offerirti io vengo
La mia destra, e il mio cor: fai quante volte
Del tuo Regno in difesa
Io la spada impugnai,
In periglio, e lo fai,
Quante volte la vita
Frà cento squadre, e cento
Lasciar fui visto al militar cimento.

Ar. Stolta, o Signor, farei, se non serbassi
L'idèa del tuo gran merto,
E poiche questo Serto
Per me deve illustrare il crln più degno,
Che d'Argène sia Spofo,
Spera pur d'ottenere Argène, e il Regno.
Ma.....

Lis. Qual vana dimora;
Dovresti pur.....
Ar. Io non risolvo ancora.
Parti, e sola mi lascia,
Che risolvere io voglio,
E forse a tuo favor [così mi giovi
Ingannar di sue brame il folle orgoglio.]

Men vò, da te dipende

Il mio piacer, la spene:
Non mi lasciar mio bene
In braccio a rio timor.

Vedermi disprezzato
Soffrire io non potrei,
E con dolor dovrei
Con te sdegnarmi allor.

Men &c. *parte.*

SCE.

S C E N A S E T T I M A.
Argène, poi Adone, ed Ormonte.

Arg. E' Virtù non timor finger tal' ora,
Ed il rigor là dove

Forza, ed ambizion congiunte vanno
Spesso cagiona irreparabil danno.

Or. Ecco Gernando.

Ad. Ubbidente al cenno.

Ar. Ormonte vanne, e a tutti
Si vietì l'appressarsi a questa soglia.

parte Orm.

Gernando non ti spiaccia
Soffrir pochi momenti i detti miei.

Ad. [Che farà giusti Dei? M'attende, e invano
Forse Orontèa, fiero destino, e rio.]

Ar. T'affidi al fianco mio. *siede.*

Ad. Lunga dimora io già prevedo.

Ar. E tu non siedi ancora?

Ad. Di Vassallo il dover così m'impone
Alla Regina innante.

Ar. [Ah, perche il nome
Non cangiò di Regina in quel d'Amante.]
Dovere di Vassallo
E' l'ubbidire ancora.

Ad. Io dunque ubbidirò [crudel dimora.] *siede.*

Ar. [All'amore si serva, e illesa resti
La Maestà] Gernando
Tu stranier, col tuo senno,
Che ne' verdi anni tuoi maturo appare,
Con franchezza maggiore
Mi potrai consigliare.

Ad. Ad altro tempo

Se t'd in grado Regina (sorge .

Ar. Un sol momento

Non favellai, tu già partir vorresti :
Tanta fretta perche ?

Ad. [Questo è tormento .] torna a sedere .

Ar. Io deggio il Successore

Dare al vedovo letto , e insieme al Trono:

Non è sì vile il dono ,
Che non vi sia , chi aspiri : in pochi detti

E Feraspe , e Liscaro

Mi porsero preghiere , e de' remoti ,
E de' Rè più vicini intesi i voti :

Pur se questi sprezzando

Inalzare io volessi a questo Soglio ,

Uom di merto , e valore

Figurati te stesso , [oh Dio potessi

Intendermi così .]

Ad. D'un tuo rifiuto

Tanti Rè , sì gran Prenci

[Se dirlo è a me permesso] indegni sono ,
Meglio i fletti , è a lor dovuto il dono .

Intanto

Ar. Odi Gernando ,

Colla ragion di Regno ,

Mi dà consiglio amore ,

Se non piace al mio core

Io risolver non posso , e quel che solo

Piace al mio cor , tu sei

Ad. Oh Dio , che dici !

Ar. [Importuna Maestà ,] dir ti volea ,

Che da te sol potea

Intendersi il pensier , che in mente asconde ,

E che

E che svelar non deggio ,

Se da te non s'approva :

[Intendermi dovria .]

Ad. [Partir potessi !]

Ar. E se penso talora ,

Che tu potresti [oh Dio !]

Ad. [Che ria dimora ,

Si disciolga una volta] intesi a fine , sorgono .

Senza rossor vorresti

Poterlo amar , senza rossor non puoi .

Questo [se mel comandi] è il mio consiglio ,

Con generoso impegno

Servi al Real decoro ,

Quello ama sol che del tuo amore è degno .

Ar. [Quanto è fiero tormento

Non potersi spiegare a suo talento .]

Udisti il pensier mio ?

Pensa , risolvi , e taci :

Ma tu dovresti [oh Dio !]

Intendimi così .

Pace da te sol bramo

In tanti dubbj miei

[Potessi dir , che l'amo

Senza rossore un dì !] Udisti &c.

S C E N A O T T A V A . parte .

Adone , e Orontea .

Oro. Ecco il fedele Amante ,

E Che giura ad ogni costo

Mai di fede mancar , poi non rammenta ,

Nè pur , che far promise a me ritorno ,

E dura ancor di sue promesse il giorno.

Ad. Che far poss'io, se Argène,

Or. E' ver se t'ama,

Se ti piace il suo volto, ed il suo Trono;

Che puoi far? Io t'intendo,

Vaga, e Regina al par di lei non sono.

Ad. Con questi amari scherzi

Troppo fiera tu sei.

Or. Chi più crudele

Anima ria di te? *Quando* dovresti

A me pronto venir, colla Regina

A favellar d'amor tu fai dimora,

E a' rimproveri giusti

Tu di spietata osi tacciarmi ancora?

Ad. Prima di condannarmi,

Odi le mie discolpe,

Or. Io più non voglio

Esser ludibrio degl'inganni tuoi:

Ama pur, chi più vuoi,

Che sciolta alfin dall'amor tuo fallace,

Amare anch'io saprò, chi più mi piace.

Ad. [Che tormento crudele

Sentirsi dire infido,

E non poter mostrar d'esser fedele!]

Se non credete,

Che fido io sia,

Se condannate

Così il mio core,

E' tirannia

Pupille ingrate,

Non è d'amore

Segno fedel.

Ah per quest'alma

Sì fiera forte,

E più di morte

Pena crudel. Se non &c. parte.

S C E N A N O N A.

Orontèa sola.

S Pero, e pavento in un momento istesso,

Troppo è magia possente

Brama di Regno: A rigorosa prova

Venga la sua costanza in questo giorno:

Scema di preggio, e di mercede è indegna;

Virtù senza cimento,

La mia felicità, la mia sventura

Pende con dubbio ugual da questo evento.

Frà speme, e timore

Stà sempre un'Amante,

Se gode un'istante

Amor per amore,

G'l'involta il contento

Con fiero tormento

Gelofo pensier.

E spesso infelice

Credendo a un'inganno,

Ei stesso è tiranno

Del proprio piacer. Frà &c. parte.

S C E N A D E C I M A.

Luogo rimoto nella Reggia con veduta
di Bagni, ed altri Edifizj.

Feraspe, e Lisarco con guardie.

Lis. Che ti sembra Feraspe
Della forte comune? Un vil straniero;

Che giunse, or compie l'anno
Col favor della sorte a qualche grado
Trionfa del mio sangue, e del tuo merto;
E forse giunge in questo giorno istesso
Alla destra d'Argène, a questo Serto.

Fer. Del suo cor, del suo Trono
Disponga la Regina a suo talento,
In pace il soffrirò; ma d'Orontèa,
Che mi s'involi il cor con tanto orgoglio,
Che fin su gl'occhi miei
L'empio sen vanti, io sofferir non voglio.

Lis. Per diverso sentiero a un fine istesso
Da noi si va: tolto Gernando, il Trono
E' in mio poter, tu puoi
Dell'amor d'Orontèa sperare il dono.
Amico all'opra.

Fer. Ancora
Tempo non è, si può cangiare Argène,
Può cangiarsi Orontèa, si tenti pria
Ogni possibil via,
Poi di nostre sventure, e troppo io temo
Il rimedio vicino
Sia la morte di lui rimedio estremo.

Lis. Per compiacerti, io soffro
Questa agl'oltraggi miei grave dimora:
Ma, se deluso io resto,
Lo sdegno mio farà più fiero allora.

Fiamma grande in chiuso loco,
Se tal'ora affrena l'ira
Più funesta poi si mira
Atterrare, chi l'arrestò.

Così temà quell'indegno
Le dimore del mio sdegno,
Forse un giorno più crudele
Vendicarmi anch'io saprò.

Fiamma &c. *parte.*

S C E N A U N D E C I M A.

Feraspe, & Adone.

Fer. Ben Gernando, avrai
E Con più saggio consiglio
Pensato, e risoluto, apre al tuo piede
Propizia la fortuna
Larga strada a regnar, non irritarla
Con sdegnarne il favor, tardo faria
Doppo un'infuosto evento,
De' tuoi vani disegni il pentimento.

Ad. 'Ai gran zelo per me, grazie ti rendo,
E se de' tuoi consigli
Potesse usar, n'avrei piacer; ma sappi,
Che in poter mio non è, so, che ti spiace,
E pur forza è ridirlo,
Della bella Orontèa ardo alla face.

Fer. E credi, che Orontèa
Il tuo amore gradisca?

Ad. Io non saprei
Di più bramare.

Fer. Amico,
Ingannato tu sei.

(L'arte mi può giovar.)

Ad. Io dal mio bene?
Nol crederò giammai, prima vedrassi
Del chiaro Sole a i raggi

Di tenebre coperto il Cielo , e il Mondo ;

Fer. Non dir così , non sai ,
Quanto facile sia

A cangiarsi in amor di Donna amante ;
Il pensiero volubile , e incostante .

Ad. Ma d'ogn'altra maggiore in lei risiede ,
Come il volto sereno , ancor la fede .

SCENA D U O D E C I M A :

Feraspe, Ormonte, ed Adone.

Orm. **S**ignore , a se ti chiama *a Fer.*
A momenti Orontèa .

Ad. Male intendesti
Tu , forse i cenni suoi , disse a Gernando .

Or. A Feraspe mi disse ,
Che dovesse parlare , indi soggiunse ,
Che a te ancor fusse noto
Il suo volere .

Fer. Or dimmi , Amico , dimmi *ad Ado.*
Che ti par della fede ,
Che Orontèa serba a te , ti dissi il vero ,
Che ti resta a sperar ?

Ad. [Dove si vidde
Maggiore infedeltà !]

Fer. Siegui una volta
I fidi miei consigli , ancor tu puoi

Ad. Taci , e della tua forte
Non andar sì fastoso ,
Non insultare un'infelice Amante .
Chi sà un giorno , chi sà ,
Che la tua vanità non sia punita .

Chi del rossor primiero
Facilmente trionfa , anche in Amore
Corre senza ritegno a nuovo errore .

Fer. De' tuoi folli presaggi
Io mi rido Gernando , e con tua pace ,
Questa mercè si deve
Al folle amor d'uno straniero audace .

Mai del Sol vicino al lume
Quell'Augel , che a tarde piume ,
Non s'inalzi , e non pretenda
L'alte nubi superar .

Quel Nocchier , che non difenda
Salda nave , e pronte vele ,
Non si fidi al Mar crudele ,
Non si lasci lusingar . Mai &c.

parte .

SCENA D E C I M A T E R Z A .

Adone, ed Ormonte.

Ad. **H**o tal coraggio in sen , tal ferro allato ,
Che dell'ingiusti oltraggi *verso Fe.*
Vendicarmi sapria : ma dimmi Ormonte ,
A te il disse Orontèa con lieto aspetto ?

Or. E m'impose più volte ,
Che fosse il suo volere a te palese .
Or , che è adempito il cenno ,
Deggio partir .

Ad. E perche mai sì fiera ?

Or. Meraviglia ti reca
Questo fato incontrar per donna amante ?
E chi mai non trovò nel loro amore ,
Invece del piacer pena , e dolore ?

ATTO PRIMO.

D'un vago sembiante
E' fiero costume
Tradire incostante,
Chi troppo al suo lume
Fidando si vâ.
Se fede minore
Un volto vezzofo
Trovasse in amore,
Saria men fastoso
Di tanta beltà. D'un &c. parte.

SCENA DECIMAQUARTA.

Adone solo.

Quanta forza à il sospetto
In seno feminile! Ecco perduto
Il frutto de' miei pianti,
Ecco la ricompensa, o fidi Amanti.
Ma siegu a voglia sua
A schernirmi così, con la mia fede,
Coll'eterna costanza,
Fard sì, che rossore, e pentimento
Di tanta infedeltà la prenda un giorno:
Onde per non sentir rimorso al core
Di così grave errore,
Alla fè, che obliò faccia ritorno.
Più che scoglio all'onde in seno,
Più che stabil quercia antica,
Io saprò d'amor ripieno,
Della cara mia nemica
Sostener la crudeltà.
Sia superba, ingrata sia,
La sua fiera tirannia,
Mai cangiar non mi farà. Più &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Argene, ed Orontea con Paggi, e Guardie.

Oro. **C**he risolvi Regina
Del tuo cor, del tuo Soglio?
A chi ne vuoi far dono,
Per qual destra risolvi
Al talamo tornare, e insieme al Trono?

Arg. A te, che sì gran parte
Ai nelle mie grandezze, io che d'Adrasto
Tuo German fui la Sposa,
Nulla devo celar.

Oron. [L'Alma dubbia] Già teme del suo amor] se degna sono
De' reali favori, ansiosa ascolto.

Arg. Tu vedi, che al mio Trono
Tutti aspirano i Grandi, e più di tutti
Lisarco ambizioso

Mi fa temer: Lo Sposo
Se frà questi mi scelgo,
Uno lieto farà, molti gl'offesi:
Onde a toglier le gare,
Stranier, che a questo Regno
Solo stringa il mio amore,
Non sangue, nè amistade,
Che da me posto in Soglio
Tutto a me deggia, a lui chiamare io voglio.

Oros. Qual fia costui?

Arg. Gernando.

Oron. [Io lo sapea]

Uom di nascita incerta, e forse umile,
Di te, di questo Regno
Degno farà?

Arg. Nascere illustre, e grande

E' dono della Sorte,
Tal rendersi coll'opre, è virtù degna
Di mercede, e d'onor.

Oron. Ma pronto accetta

Sì gran favor Gernando?

Arg. [A' miei disegni

Serva la gelosia] non è sì cieco,
Che la man, che a lui dona, e il dono eccelso
Ei non ravvisi.

Oron. [Ahime, che ascolto, il core

Mel presagi] tu dunque
Il tuo pensier svelasti?

Arg. Qual io dovea, parlai,

Qual doveva, ei rispose [ah troppo è vero
Sventurata Regina.]

Oron. [È certa al fine

L'infedeltà.]

Arg. Sì grand' arcano or serba, e se Gernando

Giungesse a forte, a me l'invia, vedrai
S'è ver quello, che dissi,

E forse più di quel, che a te narrai.

Non è sì vile un Trono,

Che al fin si prenda a sfegno:

Se vaga a pien non sono,

L'avidità del Regno

Vaga mi renderà.

Se giunge a noi nel petto

Ambizion talora,

Discaccia ogn'altro affetto,

E di sue fiamme allora

Tutto l'accenderà.

Non è &c. parte.

S C E N A S E C O N D A.

Feraspe, ed Orontea, poi Adone in disparte.

Fer. A L tuo cennò adorato io pronto corro,
A Bella Orontea.

Oron. [Quanto opportuno] è tempo,

Che la lunga tua fede

Riporti dal mio cor giusta mercede.

[Giungesse almen Gernando.]

Fer. Il cor sorpreso

comparisce Adone in disparte.

Dall'estremo contento,

Che risponder non sà.

Ado. [Numi, che sento!]

Oron. Ma tu, qual'io t'imposi

Le mie brame eseguisti?

Fer. Era Gernando

Presente al tutto, e il tuo voler comprese.

Oron. Qual divenne? Che disse?

Fer. Io non vorrei

Darti pena a narrarlo.

[Feraspe all'arte.]

Oron. Forse

Impallidì, diè segni

Di grave duol, ti palesò il cordoglio?

Di pur, nulla tacermi, io così voglio.

Fer. Già che l'imponi, io lo dirò, sorrise
D'Ormonte ai detti, e altero
Con sembiante sereno
Piacer ne dimostrò.

Ado. [Che menzognero!]

Oron. [Che mai bramo di più?] Tu non m'inganni,
Ei piacer ne sentì?

Fer. De' suoi contenti
Forse questo è il maggior.

S C E N A T E R Z A.

Adone, e detti.

Ado. Perfido menti
E questa spada il sosterrà.

Fer. Son pronto.

dando mano alle spade.

Oron. Gernando tanto ardir? di che ti fidi,
Che t'avanzi così senza rispetto
Ad oltraggiare il mio reale aspetto?
Fui pur Suora al tuo Rè.

Ado. Tu se ti piace *ad Oron.*
Offendi la mia fè, soffrirlo in pace
Io saprò, ma non voglio,
Che l'onor mio s'avanzi
Ad offender costui con tant'orgoglio.

Fer. Parlai....

Ado. Non più....

Oron. Tacete.
Pria d'ascoltarlo ancora
Il tutto era a me noto, io sò Gernando;
Che Argene ti parlò, che qual dovesti

Tu rispondesti a lei,
Nè qual meco tu sei,
Teco son rigorosa; anzi a mostrarti,
Che il tuo nuovo desio nulla m'offende,
Il suo cenno t'espongo, a lei ti porta,
Che impaziente il tuo ritorno attende
[Vediam, che fa.]

Ado. L'ingrata

Con mentito disprezzo or si tormenti.]
Da te voce più grata
Non potevo ascoltar, contento io sono
D'ubbidirti, e partir, volo ad Argene,
Feraspe addio, ci rivedrem sul Trono.

Oron. [Ahime!] ma pria....

Fer. Lascia, che ci vada.

Oron. Ascolta....

Ado. Perdonami Orontèa, colpa diviene.
La dimora con te, m'attende Argene.

Lagnarti non dei

Se teco non resto,
Tuo cenno fu questo,
E quella tu sei,
Che affretti il tuo piè.
Ti lascio a un oggetto,
Ti rendo a un Amante *verso Fer.*
Più degno d'affetto,
Più fido di me. Lagnarti &c. parte.

S C E N A Q U A R T A.

Feraspe, ed Orontèa.

Fer. Poi, che partì....

Oron. Poi, che partì, m'è forza

i suoi

32 *A T T O*
I suoi passi seguire.
Fer. E perche mai?
Oron. Perche ben non intese
Il mio volere, ed il voler d'Argene.
[Lusingarlo conviene.]
Fer. O già pentita
A richiamarlo al tuo primiero affetto,
E me solo riserbi,
Per prenderti talor gioco, e diletto?
Oron. Un'Amante, che pretende
Colla temta, e col sospetto
Darmi legge nell'affetto
Non mi piace, non intende,
Il desio di farsi amar.
Tace, serve, chi ben ama,
E contento poi si chiama,
Se sperando alta mercede
Non si vede disprezzar.
Un Amante &c. *parte.*

S C E N A Q U I N T A.

Feraspe solo.

SE questa è la mia forte,
Io rifiuto per sempre
Il servire in amor; ma ò certa sperme,
Che questa non farà. Lusinghe, amori,
Inganni, gelosie
Saranno l'arti mie, le sue vicende
Qual di Marte, à d'Amore il Regno ancora,
E a vincere il Nemico à la sua lode
In queste Guerre ancora accorta frode.

Chi

33 *S E C O N D O.*
Chi timido in amor,
Per ottener picta
Fingere mai non sà,
Non s'innamori.
Così con mio rossor
Mi volgo ad ingannar,
Per non voler cangiar
I fidi Amori.
Chi &c. parte.

S C E N A S E S T A.

Porto.

Lifarco con guardie, ed Ormonte.
Orm. **A** Te, Signor, che fosti
All'estinto legitimo Regnante,
Un de' più fidi amici,
Voglio svelare un grand'arcano.
Lis. Ormonte,
Tu sai con quanta pena
Mirai d'Adrasto in fronte
Il diadema posarsi, e il piccol figlio
Dell'estinto Signore unico Erede
Da improvviso destin tolto di vita.
Orm. Nò, non morì Signor.
Lis. Che narri?
Orm. Ei vive
In Gernando frà noi.
Lis. [Desio d' Regno
In periglio tu sei] piacesse a' Numi:
Ma lo sperarlo è van.
Orm. Credimi, e ascolta.
Giunta al confin di vita
Eris.

Erisbe, a te ben nota.

Lis. Era costei
De' Regii Pargoletti
La più fida nudrice.

Orm. In tal guisa parlommi. Ormonte, io voglio
Grand'arcano svelarti,
Nell'ignoto Gernando, il vero Adone,
Che di Cìnara è figlio
Ultimo nostro Rè, vive, e s'asconde.
Quei, che morto si vidde,
Fù fanciul della plebe
Per amore di lui da me supposto.

Lis. Come ora qui?

Orm. Seguia,
Ei già nel Perso Regno
Per mia cura educòssi, indi cresciuto
Alla Reggia tornò per voler mio:
Ed or, che morto Adrasto
Io scoprirlo volea, la mia sventura
Presso a morte mi guida:
Onde lui raccomando alla tua cura.

Lis. E creder lo dovrem? Quai segni diede,
Onde prestar si debba a lei tal fede?

Orm. Nulla di più mi disse,
Poiche vita, e favella
A lei rapì morte improvvisa: or meco
Resta grave sospetto,
Che Adone egli pur sia, non vedi il volto
Simile in tutto al Genitor, ne' lumi
La Genitrice sua non vedi espressa?

Lis. In ogn' Uom tali segni
Può natura accoppiar,

Orm.

Orm. Siasi: ma intanto
Vuò tentare ogni via
Per discoprirlo, e all'opra
Te compagno vorrei.

Lis. Ti sieguo amico.

Orm. E farà nostro vanto
Al legitimo Rè rendere il Regno.

Lis. Di nostra fede il gran pensiero è degno.

Orm. E' dovere di fido vassallo
Fin col sangue difendere il Regno,
E difender la vita al suo Rè.

Quest'a brama nel petto mi resta,
E son pago, se giungo con questa
A mostrare il candor di mia fè.

E' dovere &c. parte.

S C E N A S E T T I M A.

Lisarco fulo con guardie.

F Inchè Cìnara visse,
Tal brama anch'io ferbai: ma poiche il serto
In Adrasto passando
D'Eredità perdette il nome, e il grado,
Giustamente io v'aspiro, e il falso nome
D'un legitimo Erede
Spavento non mi dà, preso è l'impegno
O regnare, o morir, e se fia d'uopo,
Perche in Gernando ancora
L'òbra d'un Rè nò sia d'inciampo al Trono,
Pria del novello dì, Gernando mora.

Son

Son qual torrente,
Che pien d'umorí
Argini, e sponde,
Selve, e Pastorí,
Strugge, e confonde,
E al Mar sen và.

Nel grand'impegno,
D'Amor, di Regno,
L'acceso core
Pietà non sente,
Timor non à.

Son &c. parte:

SCENA OTTAVA.

Terrena magnifica con vedute da un lato di Appartamenti, e dall'altro di Giardini.

Argene con Paggi, poi Adone.

Arg. **S**'Introduca Gernando [ad un Paggio]
Ei molto pronto [che parte].
A me sen vien, chi sà forse sfregnato
Contro Orontea, i nuovi affetti suoi
Vorrà portarmi in dono,
E con quelli acquistarsi ancora il Trono.

Ado. Al tuo cenno reale . . .

Arg. Io non credea
Così pronto Gernando,
Allor, che ei si trattien presso Orontea.
[S'inviti a discoprirsi.]

Ado. [Ah se l'ingrata
Giunger potesse] a me Regina esponi
Il tuo voler.

Arg.

Arg. [Ei non m'intese] io solo
Nel primiero pensier, che a te svelai,
Volea nuovo consiglio
Udir da te,
Ado. [L'infida,
Mi potesse ascoltar!]
Arg. Tu pensi ancora?
[Forse adesso risolve.]

SCENA NONA.

Orontea, e detti.

Oron. **A** Lui perdona
A Regina ogni dimora,
Io ne fui la cagion.
Ado. [Giunse una volta.]
Arg. Lunga non fu . . .
Ado. Signora,
Meglio pensando al tuo desio, mi sembra,
Che la scelta, che fai
D'uno straniero oggetto
Al tuo Soglio, al tuo letto
E' il consiglio miglior.

Arg. [Già si discopre].

Oron. [Per se favella, oh Dio!]

Arg. Ma se non cura
L'amore, il Trono mio,
E' ripieno d'orgoglio
Altra fiamma minor fa sua ventura?

Ado. Potria cangiarsi ancora,
Sono gl'umani affetti
Più d'ogn'altro soggetti alle vicende,
E chi fu più costante

Per vendetta talor, per gelosia,
Non è più quel di pria fedele Amante.

Or. [Per trasfiggermi ei parla] è ver; ma deve
Meno di lui fidarsi
Chi d'una istabil fede,
Nel novello Amatore i segni vede.

Ar. [Importuna Orontea,
Io potrei dir di più, se non giungea.]

Ad. Se più chiedi da me pronto son'io
A servirti, a ubbidir.

SCENA DECIMA.

Feraspe, e detti.

Fer. **D**ell'ardir mio
Sia scusa amor, dal caro ben lontano
Sin'or tentai star più momenti invano.

Ad. [Ecco il Rivale, oh gelosia!]

Or. Feraspe
Non temer, la Regina
Scusa i falli d'amore, il reggio affenso
Alli nostri Imenèi
Chiedi alla tua Sovrana. [Il Traditore
Provi l'istessa pena.]

Ar. [Oh me felice
Se da senno il dicesse] io paga fono.

Ad. [Che sento mai!]

Fer. Che inaspettata sorte!
Per me parli Orontea
Così tosto cangiata?

Or. Alle vicende
Sono gl'umani affetti

Più d'ogn'altro soggetti, è ver Gernando?

Ar. [Tempo saria, che si spiegasse,] alfine
Io risolvo così, se mel consigli
La destra serbo, e il Trono mio.....

Ad. Regina,
Consentimi, ch'io parta.

Or. A tanta fretta
Chi ti condanna mai? Gernando aspetta.

Ar. [Oh fortuna nemica
Sempre a' disegni miei!]

Or. Senti Gernando.

Fer. Perche far lo arrestar? *ad Orontea.*

Or. Presente il bramo
Alla fè, che giurarti or or vogl'io.

Ar. Sì, rimanti. *a Gernando,*

Ad. Non posso
Questa volta ubbidirti, e più nō posso *ad Or.*
Crudele simular, se stringer vuoi
La destra di Feraspe
Sei Signora di te: ma lascia pria,
O che lungi men vada,
O che su questa spada
Cada trafitto, io così vil non fono,
Che ti possa vedere in braccio altrui.

Or. Ma non potrei mirarti allor sul Trono.

Ad. Empia.... chi sà... vorrei... *ad Or.*
[Che crudeltà, che affanno,]
Questa de' pianti miei.... *ad Or.*
Voi, che mi udite, oh Dio!
Dite, che far degg'io,
Voi del mio duol tiranno
Sentite almen pietà.

Impara dal mio core, *a Feraspe.*
 Non ti fidar d'amore *ad Arg.*
 [Gelido orror mi sento,
 Che lento al cor sen vâ.] Empia &c.
parte.

SCENA UNDECIMA.

Argene, Orontea, e Feraspe.

Ar. [**V**OGLIO seguir Gernando, e da i deliri
 Assicurarlo almeno.]

Or. [Al core io sento
 Del mio troppo rigore il pentimento.]

Fer. Dunque cangiata sei !

Or. Senti Feraspe,
 Se tu vuoi meritar presso Orontea,
 Di Gernando la vita
 A custodir t'accingi.

Fer. Io del Rivale ?

Ar. Se la grazia reale è a te gradita,
 Tanto eseguisci.

Fer. Ed io dovrò . . .

Or. Non più.

Fer. Troppo crudel sei tu, *ad Oron.*
 Troppo ingiusta tu sei. *ad Arg.*

Ar. Già m'udisti, rammenta i cenni miei. *parte.*

SCENA DUODECIMA.

Orontea, e Feraspe :

Fer. **A**lmen, quando ei sia salvo,
 Che sperar mai potrò ? *ad Oron.*
Or.

Oron. Vanne, e fedele
 Mostrati a me con l'eseguir mie brame,
 Col servire a chi regna,
 E se vuoi meritar nella tua fede,
 Servi, e non chieder mai premio, e mercede.

Fer. E' legge troppo barbara
 Farmi servir così.

Dimmi più tosto ingrata,
 Che un'altro t'invaghì,
 Che sfegni gl'amor miei,
 Che sei tutta rigor.

Se mi sapesti accendere,
 Se mi giurasti fè,
 Perche ti fai spietata ?
 Perche crudel, perche ?
 Così ti prendi a gioco
 Il foco del mio cor ?

E' legge &c. *parte.*

SCENA DECIMA TERZA.

Orontea sola, e poi Argene.

Oron. **C**he bella fedeltà dell'Idol mio !
 Chi sofferto averebbe
 Senza cangiari di fè martir sì río ?
 Fui troppo fiera il viddi, e men'increbbe.
 Si deponga il rigore, & ad Argene
 Tutto a svelar si vada [a me sen viene.]

Arg. [Del forsennato Amante alla salvezza
 Quanto potei providdi. [Ecco Orontea.]

Oron. Regina è troppo fido

A me Gernando, e l'inalzarlo al Trono
A costo dell'amor, che per me sente,
Opra vana è per te.

Arg. Credi Orontèa,

Che amate io di lui sia? [finger m'è d'uopo
Per salvar la Maestà.]

Oron. Così mi sembra.

Arg. T'inganni: Era il mio voto

Per il publico bene a lui diretto,

Non per privato amore,

Frà tanti pretensori

Era l'unico mezzo,

Perche non si sdegnasse,

D'un Rival nella scelta alcun di quelli.

Oron. Tutto già mi dicesti;

E pur . . .

Arg. Ma se il superbo

Rifiuta il regio letto, e sì gran Regno,

Troppò chiaro dimostra efferne indegno.

Più non curo di lui. [Con quanta pena

Dirlo m'è forza.]

Oron. Dunque

Grave non ti farà, che sia mio sposo

In questo giorno istesso.

Arg. [Ahi fiero impegno]

Sia pur: Ma di Feraspe . . .

Oron. Il soffra in pace,

Se questa elezion da me dipende,

Sceglier solo vogl'io, chi più mi piace.

Nell'amorofo Regno

Chi di goder desia

Non soffra tirannia,

Non perda del suo core

La bella libertà.

Quando per vano impegno

A non gradito oggetto

Serbar si deve affetto,

Perde il suo nome amore,

E servitù si fa.

Nell'amorofo &c. parte.

SCENA DECIMA QUARTA.

Argène, e Lisarco.

Arg. A Che vieni Lisarco.

Lis. A [All'arte] Io vengo

Di funesta novella

Apportator.

Arg. E qual'è mai? favella.

Lis. Nella Corte, e frà Grandi

Corre fama, che Argène

Il Talamo, ed il Soglio offra a Gernando

Uom di nascita incerta, e forse vile:

Onde quei, che l'Impero

A se credon dovuto

Per sangue, per età, per fede, e merto,

Mal soffrono la scelta, e d'armi, e forza

Si ragiona frà loro.

Arg. [Oh Dei, che ascolto!]

Lis. Ond'io, che ò in seno accolto

Fede per te, qual deve un Prence, e amore,

Siami il dirlo permesso,

A T T O

Per il tuo bel sembiante,
Frettoloso a te venni a darti avviso
Del tuo nuovo periglio,
E se del mio consiglio
Ti piace usar, ad offerirti al Regno
In quest'anima accesa
Il più fido sostegno, e la difesa.

Arg. [In così gran sventura
Non si mostri viltade], e v'è Lisarco,
Chi vorria temerario
Dar legge a una Sovrana? io chiamar voglio
Al mio Talamo, al Soglio
Chi più mi piace: il zelo tuo gradisco,
E mercede n'avrà: Ma torna a quelli
Sconosciuti ribelli,
E il grave sdegno mio fà lor palese,
Dì loro, che frà poco
Vendicar mi saprò di tant'offese.

Lis. Con incaute minaccie....

Arg. Udisti, or vanne,
Configlier non ti chiedo.

Lis. Io taccio, e parto,
E poiche favellai
De' danni tuoi più debitor non sono,
[Così più certa rendo
La mia vendetta, e m'afficuro il Trono.]

Se il mio consiglio
Tu prendi a sdegno,
Almeno il Regno,
Il tuo periglio
Ti desti in seno
Tema, e pietà.

S E C O N D O.

Del vano orgoglio,
Del tuo rigore,
Perduto il Soglio,
Forse il tuo core
Si pentirà.

Se &c. parte.

SCENA DECIMA QUINTA.

Argene sala.

A Vete più tormenti
Per lacerarmi il cor barbare Stelle?
Amo Gernando, e a lui
Svelar non posso il chiuso amor, che il vieta
Importuna Maestà: che sia d'altrui
M'è forza consentire, e quest'è poco.
Perche sieguo il mio foco,
Perche amo a mio piacere, infidie al Regno,
Perigli alla mia vita
Minaccia ogni Vassallo,
E non dò in tanti affanni
Di chi fidarmi, e chi mi purga aita.
Voi siete i miei tiranni
Regno, ed amore, io che da voi pensai,
Aver pace, e diletto,
Di timori, e di pene
Sono resa per voi misero oggetto.

ATTO

Perdo il mio bene,
Vacilla il Trono,
Vedo in periglio
La vita ancor.
Se v'è chi geme
Rasciughi il ciglio,
Queste son pene,
Quest'è dolor.
Se m'abbandono,
Se cerco aita,
Non v'è più speme,
Vano è il desio,
Che fato rìo,
Che ingiusto amor!

Perdo &c. *parte.*

Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Spiaggia solitaria con veduta di Mare tempestoso, e Cielo torbido.

Adone senza manto, e senz'elmo.

Ad. **O** Ve son.... dove corro [miei?
Chi mi guida ... chi muove i passi
Qual furia a me davante
Minaccia colle faci, e col sembiante?
Mugge l'aria d'intorno,
Freme il Mar procelloso, e dove giro
L'incerto piede, e il guardo
Imagini funeste io sempre miro.
Sì già v'intendo tutti
Volete la mia morte, ed io v'appago:
Voi, chi visse sperando,
Disperato accogliete; onde men fiere
Della fiera Orontea.....

va per gettarsi nel Mare.

SCENA SECONDA.

Feraspe, & Adone.

Fer. **F** Erma Gernando.

Ad. **F** Lasciami amico, io voglio
Sōmergere in quest'onde il mio cordoglio.

Fer. Volontario morir? Dov'è Signore
Quell'animoso core,
Che frà tante battaglie, e tante imprese
Sovra ogn'altro guerrier chiaro ti rese?

Ad. Schernito da Orontèa

Più viver non vogl'io, forza, e valore,
Per resister frà l'armi io ben avrei:
Ma resister non posso al duol d'amore.

Fer. [Mi fà pietà] ritorna

Caro amico in te stesso, allor, che'l voglia
Sempre su' proprij affetti
L'uomo à libero impero,
Ti darà maggior gloria,
Se vincerli tu sai, questa vittoria.

Ad. Quanto è facil Feraspe

Il dar consiglio altrui: se tu dovessi
Ceder quella, che adori, a un tuo rivale,
Non sò, se a' tuoi consigli
Averesti nel sen coraggio uguale.

Fer. Malagevole impresa,

Senza dubbio faria: pure a mostrarti,
Che impossibil non è, ciò, ch'io consiglio,
Le mie ragioni in Orontèa ti dono,
Cedo al tuo amor, nè tuo rival più sono.

Ad. Feraspe non scherzar.

Fer. Se non mi credi,

Del cor verace in segno

La fè di Cavaliere eccoti in pegno.

Ad. [E farà ver, ch'esempio

Ei mi sia di virtù] Feraspe accetto

Il dono, che mi fai,

Ma chi Gernando sia tosto vedrai.

Sento, che a poco, a poco,

Nell'agitato seno

Alla ragion dà loco

Il barbaro furor.

E palpitando in petto

Cede l'antico affetto,

E lascia alfin sereno

Il tormentato cor. Sento &c. parte.

S C E N A T E R Z A.

Lisarco con armati, e Feraspe.

Lis. [**D**] Ov'è Gernando, ei prese
Pur questa via?]

Fer. Lisarco, ove? Che tenti
Con questi armati?

Lis. Amico,
Posso io di te fidarmi?

Fer. Oltraggio è questo
Per la mia fè.

Lis. Dunque m'ascolta, e impegna
La tua destra a mio prò, se nol ricusi;
Feraspe con Lisarco, e gode, e regna.
La vita di Gernando

E' fatale alla mia, voglio, ch'ei mora:
Così tolto ad Argène

Il difensor, le schiere mie disposte
Per la Cittade occultamente, al primo

Cenno, che lor fia dato,
Affaliran meco la Reggia istessa:

E se poi tarda Argène
Colla sua destra ad offerirmi il Soglio;

E del Trono, e di lei
A suo mal grado impadronirmi io voglio.

Udisti? Il grande arcano
Depongo in te.

Fer. „ Fidati pur

Lis. „ Novella

„ Or dammi di Gernando,

„ Teco fors'era .

Fer. „ Invano

„ Tu a me ne chiedi, ov'egli sia m'è ignoto.

Lis. „ A cercarne m'affretto, e mio compagno
All'opra ti desio .

Fer. Pronto ti sieguo .

Lis. Impegno tuo diviene

La grād'impresa ancor, se muor Gernando

A te con fato uguale

Nell'amor d'Orontēa māca il rivale. *parte.*

S C E N A Q U A R T A.

Feraspe solo.

Tempo inutil non v'è , salvai Gernando ,
Or si difenda Argène ,

Se un' amor senza spene

A favore di lui , virtù divenne ,

Questa istessa virtù mi dia coraggio ,

E se il vanto non d' di fortunato ,

Almen per mio riposo

Avrò quel di fedele , e valoroso .

Di gloria il desio

Succeda all'amore

Nel misero core

Per farlo goder .

Che fato infelice

E' quel d'un'Amante !

Si mostri costante ,

O sia menzogner . *Di &c. parte.*

SCE-

S C E N A Q U I N T A.

Atrio.

Argène , ed Ormonte .

Ar. **D**i Gernando , che avvenne ?

Or. **A**h mia Regina

Di chieder di Gernando

Tempo non è , in tumulto

E' tutta la Città .

Ar. Come ?

Or. Lisarco

Molti Grandi à sedotti , armate schiere

Sono ascole in più luoghi :

Onde in sì gran periglio

A salvarti , a fuggire io ti consiglio .

Ar. Ma Feraspe , Gernando ,

E tanti a me sì fidi

Ove sono , che fanno , a mia salvezza

Niuno accorre di loro ,

Mi lasciano così [nemiche stelle !]

In poter d'un'ingrato , e d'un ribelle .

Or. Gernando al fin

S C E N A S E S T A.

Adone , e detti .

Ad. **G**ernando

E' già pronto à morire in tua difesa .

Ar. Solo tu vieni ?

Ad. Argène

Non d , che questa spada , e una sol vita ,

C 6

Ed

Ed ambo a te consagro.

Ar. Ah ben m'avveggio,
Che la ruina mia
Più riparo non à.

Or. Già lo previddi,
Ed a fuggir ti consigliai.

Ar. Gernando
Sieguimi, nella Rocca,
Affurriamo almen la nostra vita.

Ad. Non è tanto avvilita
Quest'alma ancor, vane tu pur, ch'io voglio
In così fiera forte,
O difenderti il Regno, o incontrar morte.

Ar. Temerario è il pensier.

Or. Solo pretendi
Opporti a tante schiere?

S C E N A S E T T I M A.

Orontèa, e detti.

Oro. **C**essi il timor, sicura
Se non è la Cittade,
La Reggia è almen.

Ado. Bella Orontèa, che narri?

Ar. In qual guisa?

Orm. Perche?

Oro. Con molti armati
Feraspe alla difesa
Pronto v'accorse, nulla
Posso dirvi di più.

Ar. Tu resta Ormonte
Per ora in mia difesa.

Orm. Pronto ubbidisco, e tu deponi intanto
Il dolor, che t'affanna,
Comincia l'empia forte
A mostrarsi con te meno tiranna.

Siegui nella costanza,
Spera nel grave affanno;
Comincia men tiranno
A dimostrarsi il Ciel.

Almen della speranza
Il volto lusinghiero,
Ti renderà men fiero
Il tuo destin crudel. Siegui &c. *parte.*

S C E N A O T T A V A.

Argène, Adone, ed Orontèa.

Ad. **E**Di io qui neghittoso
Restar dovrò; dunque sì vil son'io;
Tanto inutil vi sembra il brando mio?

Oro. Si serbi a maggior uopo
Il tuo valor.

Ar. Tempo verrà, che forse
Opportuno farà.

Oro. Così sereno
Ver me Gernando?

Ad. Inaspettate cose
V'apprestate ad udir, al gran periglio,
Che la vita, ed il Regno a voi minaccia
Pria riparo si faccia,

Poi tutto ascoltarete, e forse allora
Col mostrarmi cangiato

Tu farai più contenta, io vendicato. *ad Oro.* *parte.*

S C E N A N O N A.

Argène, ed Orontèa, ed alcune guardie.

Ar. **C**on questi oscuri detti,
Che mai spiegar vorrà?

Oro. Per mia sventura
Potrà Gernando aver cangiati affetti?

Ar. [A sperar tornarei] tu fosti invero
Troppo con lui crudel.

Oro. Troppo severo:
Tu quel cimento, a cui
Quasi a prova chiamai gl'amori sui.

Ar. Ti dovevi fidar.

Oro. Non tormentarmi
Co' rimproveri giusti, io troppo sento
Di quanto allora oprai duolo, e tormento.
Se tanto vi fidate

Del vostro bel sembiante,
D'un rispetuoso Amante,
Bell'alme innamorate,
Vi pentirete un dì.

Con pena, e con rossore
Al fin vi trovarete
Deluse nell'amore,
Come son'io così. Se &c. *parte.*

S C E N A D E C I M A.

Argène sola.

FRÀ la speme d'amore, e frà'l periglio
Della vita, e del Regno

Timida irresoluta

A che pensi, che farmi, e dove io vada
Non sò, non veggio, e quando,
Quando si vidde mai da forte ria
Un Regnante assalito
Con uguale sventura a questa mia?

Già per me s'oscura il giorno,
Nembi scioglie, e freme il vento,
E nell'orrida tempesta,
Fulminando il Ciel d'intorno,
Sol mi resta a naufragar.

Chi mi placa il fier tormento,
Chi m'insegna il cor, che geme
Colla speme a consolar? Già &c.

parte.

S C E N A U N D E C I M A.

Feraspe, e Lisarco, che si battono.

Fer. **T**'Ucciderò....

Lis. **T**i svenerò....

Fer. Fellone....

Lis. Traditor....

Fer. Numi ingiusti.... *è ferito.*

Lis. Empio sei vinto,
Renditi prigioniero. *gli guadagna l'armi.*

Fer. Usa tua forte,
Compisci la vittoria, e dammi morte.
escono li soldati di Lisarco.

Lis. Dovrei del tradimento
Vendicarmi così, se tu non eri
Mancatore di fede,

Tu d'Orontèa faresti, io già sul Trono:
Pur ripensando all'amista, che un giorno

Mi strinse a te, la vita ora ti dono.

Fer. Io di quello, che oprai,
Pentimento non dò, così infelice
Già vinto, e prigioniero
Perche oprai con virtù, pur son felice:
In così lieto stato,
Forse vicino al Trono, e vincitore,
Tu che ribelle sei, sei sventutato.
parte con alcune guardie.

SCENA DUODECIMA.

Lifarco solo con armati.
Consolati così, da' lacci miei
Questa virtù forzata
Non ti trarrà, nè potrà far, che sia
Men contenta di te l'anima mia.
Ah più lieto farei, se estinto fosse,
O in mio potere ancor Gernando, è certo,
Che egli è Adone, quel servo,
Che alla Regia de' Persi,
Ed a questa con lui fece ritorno,
Incautamente il palesò, qual tema
Io, che Feraspe dò vinto, e le sue schiere,
Uom solo temerò, sarebbe oltraggio
Al vostro gran valore
Fidi compagni miei, se dubitassi
Della vittoria, all'armi dunque, all'armi,
Proseguiamo il camino,
Che più giusto il destino
Già parmi, che prometta
Nell'ultimo cimento
La gloria, la mercede, e la vendetta.

A trion-

A trionfar,
Più, che a pugnar mi chiamo:
E se mi guida al Regno
Il mio guerrier disegno,
Vi guiderò a godere.
Il mio valor
Desti ogni core all'armi,
Che già la mia vendetta
La vostra preda affretta,
Affretta il mio piacer.

A trionfar &c. *parte.*

SCENA DECIMATERZA.

Reggia.

Argène, ed Orontèa colla spada alla mano.

Oro. E Con qual vano ardire
Mi fai la destra armar, che far pretendì,
Dove mi vuoi guidar?

Ar. Dove? A morire.
Ma da Regine, io sò, che già la Reggia
E' in poter di *Lifarco*,
Che Feraspe è in catene, e sò, che vano
Di Gernando il valore

Forse farà, contro *Lifarco* ei corse
Con quelle poche schiere,
Che in mia difesa avea:

Or se per forte rea
Ei fosse vinto ancor, pria, che la mano
O all'odiato *Lifarco*,
O stender prigioniera alle catene,
Dolce amica *Orontèa*, morir conviene.

Ora

Oro. Ai gran coraggio.

Ar. Allor, che estremo è il danno,
Un'estremo rimedio ancor si tenta.

Oro. Dal tuo prendendo esempio
Fassi audace il mio core,
Si mora.

Ar. E il nostro fato,
Allorche meno il creda,
Quel traditor col morir suo preceda:
Voi che li passi miei
Guidate eterni Dei.

Oro. Tu che l'ardir del core
Desti pietoso amore,

Ar. Togliete alle catene
Il misero mio piè,

Oro. Difendi il caro bene,
Fa, che ritorni a me.

SCENA DECIMAQUARTA.

Ormonte con spada alla mano, e detti.

Oro. Che rechi Ormonte?

Ar. Estinto
Forse cadde Gernando?

Oro. V'è più speme per noi? Lisarco ha vinto?

Orm. Con fortunato incontro

Rispinse valoroso
I ribelli Gernando, e di Lisarco.

In singolar cimento
Vincitore ei restò, sciolto Feraspe
Da mano amica, accorse,
E terminò la gran vittoria, e pieno

Di cadaveri, e sangue
L'Atrio vicino, e cinto di catene
Seco traendo il seduttor ribelle
Gernando con Feraspe a te sen viene.

SCENA ULTIMA.

Vengono dal fondo della Scena Adone, e Feraspe
con numerose guardie, ed all'ultima
Lisarco con molti Prigionieri.

Ad. **R** Egina ài vinto, io vengo
A tributar le spoglie
Al tuo piede reale, ecco Lisarco;
,, Che osò con mano audace
,, La tua pace turbare, a te d'avante
Disarmato, e convinto
Di fellonia, godì Regina, ài vinto;
Ma per Feraspe ài vinto,
,, Del Regno tuo, del Trono
,, E' il difensore, ei di Lisarco armato
S'oppose a i primi sdegni,
Onde solo per lui tu vivi, e regni.

Fer. Amico generoso, invan procuri
Scemare i pregi tuoi,
Per accrescere a me lode, ed onore;

,, Io senza il tuo valore
,, Prigionier di Lisarco ancor farei,
,, Onde solo d'Argène,
,, E di Feraspe il difensore tu sei.

Ar. Dunque d'ambo ugualmente all'alma ardita
Deggio miei difensori, e Regno, e Vita.

Ad. Or m'ascolta Orontèa,
Io per don di Feraspe
O' libera ragion sopra il tuo affetto.

Oro. E tanto conto, audace, *a Feraspe.*
Fai tu dell'amor mio?

„ E mi cedi a un rival con tanta pace?

Fer. Poiche bella Orontèa
Era vano sperar' da te mercede,
Vedendo il tuo Gernando
Per amor tuo quasi vicino à morte,
Pallido, e disperato
Sù la spiaggia vicina, ebbi pietade
Del suo dolor, e il foco mio premendo
A lui cedei, che esempio è di costanza,
Gl'avanzi d'un'amor senza speranza.
Qual merto ò in ciò?

Ad. Più che non credi, ed io,
Che in grandezza di core, a te non cedo
Dell'amore io mi spoglio, e te seguendo
L'amor di lei, che è a te dovuto, io rendo.

Fer. „ Gernando, e tu vorrai?

Ad. „ Voglio, che sia tua Sposa.

Ar. „ Edove mai

„ Alma si vidde ancor sì generosa!

Lis. Se a così belle gare

Si frapone Lisarco

Non vi rechi stupore, „ io di Gernando

„ E di Feraspe insieme

„ La virtude ammirando a pentimento

„ Del grave fallo mio

„ Da rimorso fedel chiamar mi sento,

„ E questa dell'error farà l'emenda,

Che il Regno, che usurpar io già tentai
Al legitimo Rè per me si renda.

Oron. Qual nuova brama!

Orm. [Ei scopre
Forse Gernando.]

Arg. Parla.

Lis. Argène sappia

„ E Cipro, e il Mondo tutto,
Che di Clnara il figlio,
Già non morì, che vive
Sotto Gernando, Ormonte il sà, l'attesta
Miren, che è noto a voi,
E che sempre à seguito i passi suoi.

Ado. „ Questo è il fido mio Servo,

„ Che il mio natal già mai
„ Scoprir mi volse.

Arg. „ Uddii

„ Spesso di lui parlar ancor bambina,
Or narra Ormonte.

Orm. Erisbe

De' regii Infanti già Nudrice il disse
A me, pria di morir, e invan tentai
Di più saper.

Lis. Può dubitarsi ancora,

Se l'attesta Lisarco,

Che a regnare aspirò?

Fer. Creder si deve,

„ Ampia fede ne fa la somiglianza,

„ Che di questi Regnanti

„ Nella Stirpe reale

„ Sempre si vidde in ogni figlio uguale,

Arg. Or sicura ne resto, ed or rammento

Ciò, che al mio Sposo Adrasto
Spesso narrar udii, „ che questo solo
„ Era il mirabil segno
„ Di lor, che il Cielo elesse a questo Regno.
„ Ecco il Real Diadema
„ Adone io rendo....

Ado. „ Argène

Cangiamento sì strano
Superbo non mi fà, se tu regnasti
Regnare ancor dovrai, sò, che mi amasti
„ Senza mai palesarlo, in te ammirai
„ Spesso l'alta prudenza, ed ora è giusto,
„ Che mercede riporti
La mia man ti presento, indegno sono
Forse di te: ma questa
M'affolverà col ricondurti al Trono.

Arg. Già che t'è noto il mio segreto amore,
A me togli il rossore
Di palesarlo, il dono tuo ricevo.

Ado. Orontèa non t'offenda
Questo nuovo desio.

Oron. „ Saresti ingiusto
„ Se così non oprassi, io non te'l niego,
„ Restando senza te, con pena io resto.
„ Ma del troppo rigore,
„ Che a te mostrai giusto castigo è questo.

Ado. Forse di te non meno
O' dolore in lasciasti, „ e pure il deggio,
„ Deve Argène regnare, e quando io fossi
In libertà di farti mia sul Trono,
Feraspe a me lo vieta, or che a me fece
Dell'amor tuo per mia salvezza il dono,

Succeda egli al mio loco,
Ei, che sempre fedele arse al tuo foco.
Oron. Se ei non mi sdegna, . . .

Fer. Impegno

Fù d'onore, e pietà, se ti cedei;
„ Non fu genio del core, e sempre vivi
„ Tutti per te serbai gl'affetti miei.

Ado. Al fianco di Lisarco

Torni l'acciaro, a te Signore io rendo
L'amistade, con quella a' stati tuoi:
In libertà ritorna,
E vicendevol fè serba se vuoi.

Lis. „ Grazie di tant'onor, ma più del labbro

„ A dimostrar qual sia
„ Il duolo, il pentimento,
„ A te grata farà la fede mia.

Arg. „ Dell'ignota tua vita

„ Ad altro tempo io serbo
„ I casi ad ascoltar.

Ado. „ Sì, nè si turbi

„ Con memorie funeste
„ Giorno così giocondo, a liete feste
„ Diafi principio, io general perdono
„ A' ribelli concedo,
„ E fuor, che fede altro da lor non chiedo.

Orm. Oh giorno sospirato!

Lis. Oh lieto giorno!

Arg. a 2 Fortunato amor mio!

Fer. a 2

Ado. a 2 Felici pene!

Oro. a 4 Pure a stringere io giungo il caro bene.

Tutti. Che dolce contento
 E' quello d'Amore ,
 Se doppo il tormento
 Ritorna nel core
 La pace , la fè .
 Che duol fortunato
 E' quel degl'Amanti ,
 Se amore placato
 Concede a' lor pianti
 Sì bella mercè .

Che &c.

Fine del Drama.